

POLITICA

Monti vuole la testa di Mauro

«Governo piegato al Pdl»

● **L'ex premier chiederà al suo successore le dimissioni del ministro della Difesa «Il mio impegno non è finito»** ● **Mercoledì riunione dei parlamentari. Olivero: sì alla decadenza**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo le dimissioni, Mario Monti, paradossalmente, è sempre più al centro della scena politica. Era dall'inverno scorso che il Professore non era così intervistato e invitato a destra e a manca, e nel ruolo di gladiatore contro i «traditori» Casini e Mauro buca molto più il video rispetto a quando si esercita nel ruolo di lui professionalmente più congeniale di critico della legge di stabilità.

Ieri è stato ospite di Lucia Annunziata su Raitre, una tribuna utilizzata per lanciare nuove bordate contro chi ha cercato di sfilargli il partito e trascinarlo a destra. «Lo fanno perché nel centrodestra vedono uno spazio elettorale più ampio. L'avrei fatto anch'io, se il Pdl si fosse depurato da Berlusconi e dal populismo». Il Professore ribadisce di essere un «dilettante della politica» e se ne fa vanto, ma su un punto si mostra piuttosto furbo: non crede che il ciclo del Cavaliere si sia davvero concluso. È convinto che andare a destra ora significhi scendere a patti col Cavaliere e non ne ha alcuna intenzione. «Se l'alternativa è fare gli slalom per cercare quote di potere sono orgoglioso di essere un dilettante».

Per questo strapazza i suoi due ex compagni di viaggio. «Casini? Chi non ci ha votato perché eravamo alleati con l'Udc aveva ragione». «Mauro mi ha pregato di prenderlo con noi...ora non mi pare che si stia comportando come un ministro di Scelta civica...». Il prossimo obiettivo del Professore è proprio questo: la testa del ministro, il ruolo più prestigioso affidato a un civico da Enrico Letta, la casella che i lealisti montiani punteranno a far cadere già nelle prossime ore. Già sabato il deputato Gianfranco Librandi ha chiesto le dimissioni del ministro. In settimana Monti vedrà Letta e la testa del ministro della Difesa,

spiegano fonti di Sc, sarà uno dei punti principali in agenda, oltre alle durissime critiche alla manovra ribadite anche ieri. Il tema sarà sollevato anche nel direttivo di Scelta civica di domani sera e nella riunione dei parlamentari prevista per mercoledì.

Qui si consumerà con tutta probabilità il divorzio dall'Udc e dagli uomini vicini a Mauro, almeno 7-8 senatori, visto che alcuni dei firmatari del documento che ha scatenato le dimissioni dell'ex premier, come ha ricordato ieri lo stesso Monti, sarebbero pronti a fare marcia indietro. E cioè indisponibili a seguire Mauro nel nuovo gruppo e anche a votare contro la decadenza di Berlusconi. Tra questi Maria Paola Merloni e l'ex

presidente delle Acli Andrea Olivero che all'Unità ribadisce di voler votare sì alla decadenza.

Ieri l'ex premier ha ribadito che il sostegno al governo è solo un alibi per l'operazione di Mauro e Casini. «Fanno i paladini e poi vanno verso chi destabilizza il governo, e cioè il Pdl...». «Noi non minacciamo il governo e non avremmo neppure i numeri per farlo», ricorda, ma non è per niente tenero verso Letta. «È un governo del disfare più che del fare...». «Si scrive Letta ma si legge Brunetta in politica economica soprattutto sull'Imu. Il governo deve smetterla di ingocciarsi davanti ai diktat del Pdl». Quanto al suo futuro, Monti ribadisce ai suoi 3 milioni di elettori che «il mio impegno in politica non è finito e nemmeno quello di Scelta civica». «Mi sono dimesso per uscire da una situazione polverosa».

Mario Mauro replica con toni definitivi: «Monti è lontano dalla realtà sul governo come su tutto il resto. Se anche converge sull'ipotesi di creare il Ppe in

Italia ben venga: stia tranquillo, le pulsioni populistiche dei falchi del Pdl non ci interessano». Anche Casini, che pure si era dato la consegna del silenzio, non resiste alla tentazione di replicare. «Monti ci accusa di usare il gps per navigare, ma il nostro gps gli è servito per arrivare a palazzo Chigi e restarci un anno. Allora apprezzava chi lo sosteneva senza indugi mentre oggi per Letta vuole una gragnuola di critiche quotidiane: una doppia morale». Quanto al sodalizio col Cavaliere, Casini risponde: «È il solito anatema di comodo quando si hanno pochi argomenti...».

In Scelta civica intanto si preparano le munizioni per le riunioni di domani e mercoledì. I montiani, forti dell'asse con la truppa di Montezemolo, vogliono fare subito piazza pulita dei «traditori». «Nessuna espulsione», ma i lealisti vogliono che il partito disconosca Mauro come ministro. Alla guida di Sc, con tutta probabilità, resterà il presidente vicario Alberto Bombassei. Fino al congresso, che sarà anticipato a dicembre.

CINQUE SCOGLI GIUDIZIARI



1 Compravendita dei senatori

● **Mercoledì il gup di Napoli deciderà se rinviare a giudizio Silvio Berlusconi con l'accusa di corruzione nell'inchiesta sulla compravendita dei senatori dell'Unione di Prodi quando nel 2008 tentò con successo la spallata al governo di centrosinistra.** Con il Cavaliere è imputato anche Walter Lavitola. L'ex senatore Sergio De Gregorio, gola profonda dell'Operazione Libertà, ha patteggiato la pena a giugno.

IL CASO



Il Prof: «Bignardi scorretta col cagnolino Empy»

A contendere le cronache all'ormai popolarissimo Dudù, il cagnolino di Francesca Pascale, torna Empy, il cucciolo bianco che nel febbraio scorso fu consegnato a Monti da Daria Bignardi nello studio delle Invasioni Barbariche. Una sorpresa che l'ex premier utilizzò in campagna elettorale per calmierare la sua immagine un po' glaciale, adottando il piccolo animale (che partecipò anche alla convention romana di Scelta civica in braccio alla figlia del Prof) e aprendogli anche due profili sui social network. Ieri però Monti è tornato polemicamente su quell'episodio. «Chi vi parla - ha detto a Lucia Annunziata - è considerato in Europa e dal Ppe come colui che ha salvato l'Italia e l'Eurozona, ma qui, perché così vuole coltivare la mia immagine chi non mi

ama, è colui che in uno studio televisivo si è trovato tra le braccia, di sorpresa, un cagnolino». «Una sorpresa poco corretta», aggiunge Monti rivolto ad Annunziata, «da parte di una sua collega, ma forse collega è dire molto...E oggi c'è un'alta autorità dello Stato che fa spesso riferimenti, nelle sue sagaci dichiarazioni, alla fine che avrà fatto il cagnolino di Monti. Sarà svanito nel nulla come il centro? Quest'alta autorità dello Stato è un vicepresidente del Senato, il senatore Gasparri. Si diverte molto con questo...». La conduttrice difende Bignardi. E Gasparri offende: «Monti e il suo staff hanno utilizzato quel cane con cinismo per campagne di simpatia. Empy al posto di Monti in Senato porterebbe più calore e più lealtà».

Gli errori del Professore fanno risorgere il fronte Cl

Se non fossimo sull'orlo del baratro, se gente normale, operai, impiegati, pensionati, studenti, non fosse sull'orlo del baratro, si potrebbe anche ridere, convinti che si tratti della solita barzelletta sulla resurrezione democristiana e che tanto qualcun altro pensa a noi: l'Unione europea oppure la Bce di Draghi oppure la signora Merkel o qualche neo miliardario cinese (e indonesiano). Il professor Mario Monti, che immaginavano sospeso in un cielo, al di sopra del circo dei partiti, ci ha traditi una volta allestendo un governo di maldestri accademici e di incerti banchieri, una seconda volta abbandonando quella poltrona sulle nuvole per darsi alle elezioni come qualsiasi onorevole in cerca di conferma e di vitalizio, organizzando un agglomerato di vecchi arnesi del centro e di neofiti senz'arte, conducendo la sua Scelta civica ad una clamorosa sconfitta e ora lasciandosela sbranare sotto il naso.

MOVIMENTI MALDESTRI

Il progetto politico, che pretendeva di condire Casini con Montezemolo, il ciellino Mauro con il giuslavorista, ex Pd, ex Pci, Pietro Ichino, l'aclista Olivero con il sindaco in mutande Albertini, al primo saggio ha mostrato la sua miseria elettorale e al secondo s'è sfa-

L'ANALISI

ORESTE PIVETTA

Dopo gli errori al governo e quelli della formazione di un suo partito, l'ex premier subisce l'onta di farsi mettere fuori gioco da avversari vecchi e nuovi

rinato, senza un paese o una parte del paese alle spalle, senza una bandiera davanti. Maldestro, inconsistente, senza strategia, senza orizzonti, ai margini delle manovre, dimenticato da ciò che resta dell'elettorato. Boccio dal bipolarismo, cui ormai la nostra Italia sarebbe indissolubilmente negata? Boccio soprattutto dalla presunzione e dalla convinzione che bastasse qualche bel nome da spendere, boccio dall'incertezza delle scelte, dalla promiscuità delle idee, alla fine, cioè negli ultimi mesi, sorpreso dalle novità di schieramento che la caduta di Berlusconi inevitabilmente provocherà.

VECCHI INTERESSI

La nuova politica di Monti e alleati si è inabissata nella palude dei vecchi interessi e delle vecchie ambizioni, eludendo o ignorando le questioni concrete, cioè i contenuti autentici di una linea politica.

Che Casini, dato per scomparso, rialzasse prima o poi la testa era scontato. In fondo, dopo una serie infinita di fallimenti, non ha niente da perdere e può solo guadagnare nuove comparsate nel salotto di Bruno Vespa (sempre che non decida di accontentarsi di qualche sgabello di serie C o D). In fondo lo aveva persino anticipato, appe-

na conosciute le percentuali del voto: «Monti? Ha sbagliato scelta». Giudizio tradotto nella separazione del giugno scorso. Monti, gelido, composto, inalterabile, a distanza, rispondendo ieri a Lucia Annunziata, s'è tolto il sasso dalla scarpa: «Può essere che chi non ha votato Scelta Civica per la presenza di Pier Ferdinando Casini avesse ragione».

Che Mario Mauro, dopo una vita trascorsa all'ombra di Formigoni, ora che il padre padrone, nell'affondamento del Pdl, sta cercando di tornare a galla, possa meditare un ritorno a casa, si poteva prevedere. Delle incertezze dell'ex presidente delle Acli, Olivero, e di Maria Pia Merloni, non si dovrebbe neppure tener conto. La conclusione è che Scelta civica, nata assemblando Montiani, Unione di centro, Futuro e Libertà, s'è già liquidata in quattro o cinque frammenti: quelli che stanno con Monti, quelli che stanno con Monti ma contestano qui e là il professore, quelli che si ritrovano sotto la bandiera di Montezemolo, il solitario Dellai ex Margherita, i Popolari ovviamente e, ovviamente, quelli che stanno un po' di qui e un po' di là, in attesa che si manifesti quel disegno, che qualcuno ha già letto in chiave di caricatura, di fondazione della nuova Dc o di rifondazione della vecchia Dc.

Che potrebbe trovare la sponda dentro ciò che resta del Pdl in dissolvimento e cioè dalla parte di Formigoni e di Lupi, che si ritroverebbero, vecchi amici dentro Cl, dai destini separati, ministro uno, semplice parlamentare l'altro, ed ora, forse, ricongiunti sotto il simbolo del diminutivo di uno scudo crociato.

D'altra parte, Formigoni, dopo aver inseguito per anni la premiership del centro destra, dopo essersi annunciato tante volte come erede di Berlusconi, dopo aver millantato la fedeltà al capo condannato, potrebbe sperare di uscire dall'ombra e dalle grane pendenti della sanità lombarda inventandosi una sigla che rimetta insieme vecchi dc e vecchi ciellini e crei una alternativa a Forza Italia alleandosi a Forza Italia, ma segnando come proprio un territorio centrista-cattolico. Sperando magari nelle attenzioni di qualche anima pia del centro sinistra e nella benedizione, improbabile ormai, della Curia romana. Siamo alle solite, pensieri che rimbalzano dai tempi di Zaccagnini, prima che irrompesse Berlusconi. Il teatrino della politica sembra vivace con moto. In realtà in scena si pasticciano le solite parti, pesantemente recitate dai rincalzi, con propositi che lasciano i problemi veri al loro destino impietoso.